

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 63 (1994)
Heft: 3

Artikel: Il passaggio del fronte in Toscana dal diario di una giovane svizzera
Autor: Mosca, Bruna
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-48887>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il passaggio del fronte in Toscana dal diario di una giovane svizzera

La seconda guerra mondiale ha segnato il risveglio di una rigogliosa fioritura di miti, spesso strumentalizzati, che ricalcano l'eterna contrapposizione del bene e del male, dell'intelligenza e della stolidità, dell'eroismo e dell'opportunismo: alleati e partigiani contro tedeschi e repubblichini come un tempo i greci contro i troiani, gli israeliti contro i filistei, i paladini contro i saraceni, i conquistatori contro i pellirosse. La caduta del muro di Berlino, le brucianti rivelazioni di tanti archivi finalmente accessibili e non da ultimo le celebrazioni del cinquantenario delle varie tappe dell'immane conflitto, che dal 1989 ci accompagnano sulla stampa scritta e parlata delle nazioni d'Europa e del Mondo, stanno riportando i miti alla dimensione della storia, la quale insegna come la realtà sia molto più complessa e diversificata e come «torto e ragione non si possano separare con un taglio netto». Un altro mito è quello della Svizzera felice e indisturbata in mezzo a un tale flagello. Anche se si volesse prescindere da quanto è successo in patria, cioè dalla volontà del popolo di resistere a oltranza a ogni invasione, dai sacrifici dei soldati nella estenuante attesa, dalle esecuzioni capitali di parecchi veri o presunti traditori, dall'asilo offerto a moltitudini di perseguitati; non si deve dimenticare il destino della «quinta Svizzera», dei conterranei emigrati che hanno provato sulla loro pelle gli orrori della guerra guerreggiata e dei campi di concentramento, i bombardamenti, il fronte, la morte, né più né meno delle popolazioni dei paesi ospitanti. Oppure la nazionalità elvetica a qualcuno ha portato qualche vantaggio?

Ci sembra giusto che i Quaderni si occupino anche di quella realtà e diano voce alle testimonianze di quei tempi. Per cominciare presentiamo il diario di Bruna Mosca, cittadina di Siena nata e cresciuta a Siena e dintorni, che racconta il passaggio del fronte nell'estate di cinquant'anni fa in quella città e regione che è simbolo d'arte e di cultura e pertanto anche patria ideale di tutti. Sfata luoghi comuni, mette in evidenza il comportamento dei tedeschi e degli alleati, le iniziative per salvare persone e beni, il prestigio del nostro paese... Sono pagine affascinanti per l'entusiastica adesione alla vita, la sincerità e la spontaneità del linguaggio: un documento autentico, stilato a caldo in quei momenti ruggenti.

Bruna Mosca è nata a Siena il 2 marzo 1923 da padre svizzero e da madre toscana. A Siena ha fatto gli studi superiori ed ha iniziato a Firenze l'Università poi interrotta a causa degli eventi bellici. Per oltre dieci anni ha molto viaggiato e lavorato all'estero, fino al ritorno definitivo alla città natale dove ha svolto una proficua carriera nel campo del turismo cittadino tornando, appena possibile, agli amati viaggi per il mondo.

8 giugno 1944 — Questa sera, mentre accucciata dietro un cipresso stavo aspettando che i caccia inglesi si allontanassero, ho preso la decisione di scrivere un diario affinché tutti gli interessanti avvenimenti di quest'epoca e le straordinarie sensazioni che li accompagnano non corrano il rischio di cancellarsi dalla mia memoria.

Avrei dovuto iniziare questo lavoro già quattro o cinque mesi fa, poiché da allora è cominciata per noi la vita «diversa». E' stato ogni giorno un crescendo di fatti nuovi che abbiamo vissuto prima con meraviglia, poi con emozione ed infine con abitudine. I pericoli sono andati aumentando, però anche gli uomini si sono adattati al nuovo genere di vita e la paura non è cresciuta in proporzione al ritmo degli avvenimenti. Ora, a circa quindici o venti giorni dal passaggio del fronte, viviamo in un continuo stato di tensione e questa attesa sfibrante ha lasciato il segno sui nostri volti che appaiono sciupati e dimagriti.

Ho notato che il coraggio e la vigliaccheria degli uomini non si possono quasi mai giudicare in tempi normali e che al momento del pericolo si hanno le più grandi delusioni o sorprendenti rivelazioni su persone il cui comportamento avevamo immaginato del tutto diverso. In casa, accanto alla impossibilità del babbo, sta quella altrettanto impavida di Giorgio, poi vengo io che grazie all'incoscienza dei miei giovani anni ho raramente paura, quindi Anna la quale, dopo un periodo di esaurimento nervoso, ha ora ritrovato il suo buon equilibrio, e per ultima la mamma che prende grandi spaventi quando non c'è nessun pericolo e rimane indifferente nei momenti veramente critici. I contadini sono generalmente dei pavidi, del resto anch'essi si sono molto calmati dai tempi angosciosi dei primi bombardamenti visti da lontano: Poggibonsi, Staggia, Stazione della Castellina sono state, specialmente la prima, quasi completamente distrutte. Da Larginano si vedevano i voli dei bombardieri in cerchio sull'obiettivo, le loro picchiate e poi le fumate grigiastre che si sprigionavano dal terreno. Il primo bombardamento di Livorno fu in un mattino d'estate: cominciammo a sentir vibrare la casa come per un terremoto e ci precipitammo fuori. La terra tremava per qualche momento, poi un intervallo e quindi riprendeva a tremare: erano le formazioni aeree che sopraggiungevano a ondate, sganciavano il loro carico e si allontanavano. Una notte fummo chiamati all'aperto dai contadini turbati da uno spettacolo insolito: il cielo dalla parte della costa era illuminato a giorno da centinaia di luci fosforescenti che calavano lentamente dall'alto diffondendo nelle tenebre un chiarore dorato. Sembrava una festa di fuochi d'artificio, ma non avevamo il cuore di ammirarla: quelle luci servivano ad illuminare gli obiettivi che dovevano essere fotografati e più tardi colpiti.

Il primo bombardamento di Siena avvenne una domenica mattina: passarono come al solito i bombardieri altissimi e, giunti sulla città, lasciarono cadere qualche bomba sulla stazione ferroviaria. Vedemmo una fumata nera e densa salire da quella direzione e sentimmo un cupo rimbombo. I contadini, le donne specialmente, urlavano e piangevano; la sera un corteo di gente si mosse da tutte le campagne per andare a vedere che cosa era accaduto. Molti avevano là parenti o amici. Giorgio andò per sapere se la zia Ester e i C. erano salvi, Emilio temeva per la sua casa. Questo bombardamento fallì il vero obiettivo, distrusse la chiesa dell'Osservanza e fece qualche vittima nelle campagne adiacenti. In seguito vi sono stati altri bombardamenti su Siena e questi hanno colto nel segno.

Molto presto abbiamo cominciato a saper distinguere i diversi rumori del cielo, prima gli apparecchi americani e inglesi da quelli tedeschi, poi la differenza fra le formazioni da caccia e quelle dei bombardieri, la diversità fra le bombe di grosso e di piccolo calibro e così via. Siamo diventati esperti come soldati al fronte.

In un primo tempo andavamo a vedere i bombardamenti di Poggibonsi dall'oliveta di fronte a Larginano, ma dopo un certo episodio non ci andammo più. Si trattò del duello aereo fra un caccia tedesco ed uno inglese: dopo il passaggio ad alta quota di una formazione di bombardieri, sentimmo ad un tratto un rumore fortissimo che scendeva dall'alto, dal dietro della collina che sorgeva alla nostra destra apparvero come frecce i due apparecchi uno accodato all'altro. Quello tedesco tentava di sfuggire all'inglese facendo dei voli a zig zag; l'altro gli stava vicinissimo e lo mitragliava. Noi avemmo appunto paura del mitragliamento che poteva colpirci di rimbalzo e ci riparammo dietro agli olivi. Ad un certo momento, sebbene la scena durasse pochi attimi, vidi che l'apparecchio tedesco sbandava senza controllo, sembrava impazzito. Sparirono ambedue dietro la collina di sinistra e poco dopo alla nostra vista non ne apparve che uno. In seguito cominciò lo scoppio dei proiettili contenuti nel velivolo abbattuto.

Mi sono trovata per caso presente anche al bombardamento del ponte Ottarchi. Mio padre ed io, che camminavamo per la strada maestra, sentimmo il rombo di formazioni aeree che si avvicinavano e ci accucciammo dietro ad un greppo di fronte al quale era ben visibile, anche se in lontananza, il ponte ferroviario.

Contammo tre ondate di bombardieri, arrivarono dal nord e quando furono sulla nostra testa sganciarono le bombe che per la spinta ricevuta andarono a cadere nelle vicinanze del ponte. Alla terza ondata lo vedemmo saltare in aria in mezzo ad una fiammata rossa e ad una nuvola di denso fumo nero.

In un primo periodo gl'inglesi hanno usato esclusivamente i bombardieri pesanti, poi sono arrivati i caccia bombardieri più agili e forniti di mitragliatrici, adesso fanno largo uso dei soli caccia per le azioni di mitragliamento e di rapida perlustrazione. Tempo fa, essendo stato colpito un carro tedesco contenente munizioni e scoppiando queste con rumore regolare e continuato, pensammo che si trattasse di un attacco di partigiani contro fascisti. Infatti qua e là avvengono di simili guerriglie che sono spesso favorevoli ai partigiani poiché essi non si impegnano mai con grossi gruppi e si muovono soltanto quando sono quasi certi di un risultato favorevole. Il generale Alexander li ha incoraggiati in queste azioni ed ha incoraggiato tutto il popolo italiano ad una maggiore attività di sabotaggio. Fra i partigiani vi è anche chi si è dato al brigantaggio e vengono commesse uccisioni e spoliazioni. Un nostro vicino è stato ucciso da un giovane che si ritiene fosse un suo figlio non riconosciuto.

Molti fascisti sono stati bastonati o eliminati, i repubblichini invece hanno desistito dal condannare a morte i soldati renitenti alla leva.

I primi di giugno si è aperto in Francia il nuovo fronte: lo sbarco anglo americano sul continente, nel quale pochi credevano, è ormai iniziato con una grandiosità di mezzi impressionante. Paracadutisti vengono gettati nelle retro-linee tedesche, l'aviazione tedesca pare che non reagisca quasi più. Già si sono formate teste di ponte sulla Manica e si ha notizia di violente battaglie di carri armati. In Russia si prevede la prossima apertura del fronte.

Le radio italiane sono bloccate su Roma, ma quasi tutti abbiamo trovato il modo di ascoltare altre stazioni, in particolare Londra. Sono sorti qua e là gruppi clandestini che hanno il compito di aiutare gli alleati e di preparare il terreno per la rinascita italiana. Alcuni dei miei ex professori sono stati arrestati. Le campagne intorno a noi sono piene di gente sfollata da Siena, le mie compagne di scuola G. sono sistemate presso la villa di Passeggeri e di tanto in tanto vado a trovarle passando attraverso i boschi.

Che ne sarà di Herr Otto e dell'amico Hubertus? Bussarono una notte violentemente alla nostra porta, erano due tedeschi sbandati, in ritirata, con aria minacciosa ci chiesero alloggio e noi demmo loro la chiave dell'oliviera e qualche coperta. Arrivarono come «nemici» e se ne andarono come «uomini». Otto era un ubriacone ed un violento, ridotto così da cinque anni consecutivi di guerra, Hubertus era un giovane mite, stanco e malinconico, su cui gravavano tutte le fatiche, le decisioni e le responsabilità, poiché l'altro, se pure più anziano, non aveva altro pensiero che quello di abbrutirsi nell'alcool. A Larginano trovarono un'oasi di pace che forse fece loro del bene, ma che al momento della partenza li rese anche più tristi.

9 giugno - Per salvare una parte del nostro mobilio abbiamo deciso di portare quello delle stanze migliori in un podere lontano dalla strada maestra. Stamani Anna ed io, con tre carri e cinque contadini, abbiamo trasportato i mobili a Belvedere dove in caso di necessità andremo anche noi a passare i giorni più pericolosi. I contadini sono assillati dall'incertezza della sorte che ci toccherà e dalla paura di perdere le bestie e il grano. Si prevede infatti che la segatura coinciderà proprio con il passaggio del fronte e quindi, non appena una parte del raccolto sarà pronta, dovrà essere immediatamente mietuta e battuta di nascosto sull'aia.

Il trasloco dei mobili si è svolto senza incidenti, comunque avevamo preso il nostro passaporto svizzero per mostrarlo ai tedeschi nel caso che avessero voluto portarci via tutto o parte del carico. Durante la prima parte della guerra vedevamo passare spesso, provenienti dal sud e diretti al nord, autocarri carichi di mobili, materassi e masserizie varie confiscati ai meridionali e destinati alla Germania. Ora, essendo la ritirata più incalzante, si spera che non avranno la possibilità di fare altrettanto, ma noi che abitiamo vicino alla strada siamo molto esposti a questo pericolo. Parte degli oggetti di maggior valore verranno messi al sicuro in una stanza sotterranea.

Oggi il comunicato ha annunciato la caduta di Viterbo, il fronte indietreggia velocemente. I tedeschi che si erano stabiliti al Castellare sono andati questa sera a Basciano. Nella villa di Macialla ve ne sono circa settanta che si danno il cambio per andare al fronte. Per la strada, verso le 18, è cominciato un traffico incessante di macchine tedesche cariche di soldati e di materiale da guerra. Il babbo ed io ne abbiamo incrociate una quarantina e vi erano anche alcuni soldati a piedi, pesantemente equipaggiati, stanchi e silenziosi, gettati sui greppi in attesa di un mezzo che li caricasse e li portasse via. Dalla mattina alla sera non c'è per la gente altro argomento che la guerra e da ogni piccolo episodio nascono discussioni senza fine. Oggi è stata ripresa a Siena la circolazione delle biciclette e si è ripristinata la vecchia ora del coprifuoco anticipata per l'uccisione di due fascisti. Tutto il giorno voli di caccia e di bombardieri, di tanto in

tanto rumore di mitragliamenti e il fumo delle esplosioni. Un camion carico di copertoni e gomma si è incendiato proprio sotto Macialla.

10 giugno - Questa notte abbiamo sentito il rumore di due o tre fortissime esplosioni. Hanno bombardato anche Siena sotto San Francesco. I settanta tedeschi di Macialla sono partiti durante la notte, pare che venti siano mancati all'appello, i contadini ne hanno visti alcuni nascondersi per i campi.

Stamani abbiamo ripreso ad imballare ed incassare biancheria: sembra infatti che i tedeschi in rotta abbiano cominciato nuovamente a portare via tutto quello che trovano e in particolare automobili, biciclette, materassi e vettovaglie. Giorgio pensa di andare al podere di Belvedere per cercare il posto adatto ad un rifugio, quello che abbiamo qua al Doccino è molto buono, ma troppo vicino alla strada e, sebbene nel bosco, non sufficientemente nascosto. Noi abbiamo definitivamente archiviato l'idea di andare in Svizzera, muoversi ora sarebbe infatti estremamente pericoloso. Anche i contadini hanno scavato fosse o hanno murato stanze nascondendo le loro cose, hanno anche costruito dei rudimentali rifugi. Tutto il giorno è continuato il rumore di bombardamenti e di mitragliamenti senza un momento di sosta. Ormai nessuno ci fa più molto caso.

Sembra che le deportazioni forzate siano un po' diminuite: venivano fatte nei cinema, nei rifugi e per le strade retate di giovani ed anche di uomini anziani che poi, stipati come bestie in vagoni ferroviari, erano trasportati in Germania. I vagoni venivano spesso sigillati e gli uomini urlavano per la sete ed invocavano aiuto e si raccomandavano perché si dessero notizie alle loro famiglie.

Questa sera Giorgio, tornato da Siena, ha detto che già tutti i capi fascisti hanno abbandonato la città e corre voce che i partigiani possano arrivare da un momento all'altro. Si deve probabilmente a questi ultimi il crollo del ponte delle Badesse e per certo hanno fatto saltare un treno nella galleria di Montearioso.

Al comando germanico di Siena affluiscono soldati sbandati che dicono di essere gli unici superstiti di interi battaglioni. Gli alleati hanno lanciato paracadutisti a Grosseto che attualmente è in mano ai partigiani.

In casa avvengono continue discussioni su quello che è o non è bene fare, ci si eccita tanto che spesso si finisce tutti per urlare nello stesso tempo e nessuno sente quello che dice l'altro. Anna ed io siamo per l'azione e la rapidità delle decisioni, Giorgio invece ha bisogno di riflettere. Un uomo che veniva da Roma ci ha stasera consigliato di conservare e nascondere la farina, la carne di maiale, i fagioli e di tirare il collo ai polli perché i tedeschi in ritirata li trovano facilmente e se li portano via.

11 giugno - Notte e giornata calme. Forse a causa del tempo piovoso non vi è stato transito per le strade, né passaggio di velivoli nel nostro cielo. Anna ed io abbiamo finito di nascondere le cose che più ci premono. Ho notato che in lei è pienamente sviluppato il senso della proprietà e della sua difesa, mentre con meraviglia mi rendo conto che questo senso non esiste ancora in me, che sarei quasi contenta se tante anticaglie domestiche andassero perdute e non proverei nessun particolare dolore se rimanessi con il solo vestito che indosso. Tutto ciò lo confesso soltanto a me stessa e credo che dipenda dal fatto che non ho mai posseduto nulla di notevole in vita mia.

In questo momento si sono sentiti abbastanza vicino ripetuti colpi di moschetto o di rivoltella: si tratti di uno scontro fra tedeschi e partigiani? Questi episodi che tempo fa ci avrebbero fatto balzare in piedi pieni di ansia, passano ora come del tutto insignificanti. Di questo passo arriverò forse a vedermi un uomo disteso ai piedi, ferito o morto, senza provare nessuna emozione? Spero che la guerra non mi renda così cinica, tuttavia soltanto ora capisco come i soldati in combattimento possano sopportare con indifferenza la vista del sangue, a tutto ci si abitua e l'uomo è fondamentalmente egoista.

Di tanto in tanto vediamo ancora passare soldati italiani che fuggono dall'esercito e tornano a casa, ma nulla mai potrà eguagliare i giorni che succedettero all'8 settembre 1943, data dell'armistizio. Le strade diventarono allora fiumi di giovani uomini che, vestiti nelle maniere più grottesche, con gli abiti racimolati durante il percorso grazie allo spontaneo aiuto di altri italiani, malconci, zoppicanti, stanchi e affamati, percorsero a piedi mezza o anche tutta l'Italia per fare ritorno alle loro famiglie. Allora ci si rallegrava di veder tornare questi ragazzi, paghi della certezza che la loro vita era salva, ma presto ci siamo resi conto di come proprio da quell'aver gettato le armi sia cominciata un'altra rovina dell'Italia: i tedeschi ci odiano, non pensano ormai più che alla propria salvezza, il terreno è conteso palmo e palmo, ogni cosa distrutta sulla via della ritirata.

Sento per strada il rumore di un veicolo pesante che passa, mi diverto a pensare che sia il vecchio amico postale miracolosamente tornato al suo allegro e spensierato viaggio fra Siena e Firenze, mi affaccio e vedo i cingoli di un carro carico di soldati. Al breve spiraglio di sereno succede in me il solito senso di oppressione, che non mi abbandona mai. Non è poi tanto lontano il tempo in cui mi svegliavo cantando, e la giornata si chiudeva spesso al suono dei cori che facevamo insieme ai contadini sull'aia o accovacciati sulla buona paglia; stamani ho attaccato sovrappensiero a cantare, ma ad un tratto la canzone mi si è spenta fra le labbra e, sebbene mi sforzassi di continuare il ritmo allegro, ho dovuto smettere, non ne sono stata più capace. Il cervello non fa che congetturare, prevedere.

Dopo le lunghe discussioni della giornata, sempre uguali sebbene spesso condite dalla novità di un recente avvenimento, la famiglia si riunisce a tavola per i pasti. Tempo fa di comune accordo cercavamo di evitare l'argomento «guerra», ora è il momento in cui mettiamo in sintesi tutte le notizie raccolte e cerchiamo di farci un'idea esatta della situazione presente e futura.

12 giugno - Ieri sera tardi è nuovamente cominciato il transito di automezzi tedeschi per la strada. Sono passate anche diverse autoambulanze che andavano lentamente, forse cariche di feriti gravi. Di notte ogni tanto ci svegliamo di soprassalto per un rumore insolito: questa notte i partigiani hanno fatto saltare un autocarro tedesco nel campo di Santo Stefano.

Durante la mattinata abbiamo trasportato tutte le casse e le masserizie nella stanza sotterranea, siamo stanchi, tuttavia io provo un senso di eccitazione quasi piacevole che non oso confessare pubblicamente e che è dato dall'interesse per tutto ciò che viviamo; finisco a volte per perdere di vista la realtà. Anche i contadini hanno messo nella nostra stanza le loro cose più preziose, prima di chiuderla vi getteremo alla rinfusa materassi,

guanciali, sedie e tutto ciò che potrà ancora entrarci. Se la casa crollasse o si incendiasse, siamo sicuri che laggiù non accadrebbe nulla. Siamo tanto indaffarati e preoccupati di salvare la roba che ci dimentichiamo perfino di noi stessi. I caccia volano incessantemente sul nostro capo, mitragliano, gettano bombe, noi alziamo la testa e diciamo appena «Questa è caduta vicino» oppure «Allontanati dalla finestra», o «Fai attenzione alla mitraglia». Tutto qui. Gli inglesi già da tempo ci hanno ammoniti di guardarci da simili pericoli e di tenerci lontani dalle strade.

A mezzogiorno avevamo terminato la parte più grossa del lavoro, avevo bisogno di sentirmi un po' sola e sono corsa fuori in direzione del boschetto.

Come sovente mi capita, da qualche tempo avvertivo la solita sensazione nervosa, qualcosa dia teso e di elettrico in tutta la persona, quasi mancassero poche ore ad un esame. Raggiunto il bosco mi sono affacciata al limitare degli alberi e da lì ho guardato verso Larginano: vedevo in lontananza la mamma camminare con il suo passo ancora energico e svelto di ritorno dal piccolo rifugio antischede, vedevo Giorgio intento a scrutare il cielo per non essere sorpreso dai caccia mentre faceva mettere in salvo un trattore, e poi i contadini che si muovevano sullo sfondo della casa in un affaccendato vai e vieni. Allora ho pensato che ero giovane, sana, piena di vitalità e che mi sentivo abbastanza intelligente per vivere con passione questo periodo eccezionale. Pensavo a me e, guardando la mamma e Giorgio, ho desiderato con tutta l'anima che quell'attimo in corsa si fermasse per poterlo vivere intensamente, per potermi ricordare di tutto, di come ero giovane e mi sentivo piena di coraggio, di come la mamma e Giorgio erano in quel momento, ... ancora così. Tutti hanno vissuto attimi esaltanti della loro vita, ma pochi in circostanze come queste, pochi potranno aver fermato un istante della loro giovinezza in una chiara mattina d'estate, soli sul ciglio di un bosco, con la coscienza della propria ricchezza interiore, con l'ansia per le persone care, fra il rombo dei velivoli che attraversano il cielo, con l'incertezza del futuro e l'apprensione per qualcosa di oscuro che minaccia e non conosci ancora.

Il transito di automezzi è ricominciato in serata e durerà tutta la notte. Per ora la ritirata è sulla linea di Orvieto. Quattro fascisti in fuga hanno preso il cavallo ed il calesse del sensale G. e, poiché le donne di Quercegrossa hanno detto di non avere uova, hanno sparato sulle galline uccidendole tutte. Alcuni contadini hanno già abbandonato i loro poderi vicino alla strada.

13 giugno - Questa mattina alle 6 eravamo già in piedi per accompagnare altri due carri di mobilio al Belvedere. Mentre scrivo sento il fischiare intonato di un tedesco che sta ripulendo il proprio fucile sotto la finestra del salotto. E' arrivato con altri due soldati verso l'ora di pranzo alla guida di un carro tirato da buoi e carico di ogni ben di Dio: patate, sale, zucchero, marmellate, sembrava una drogheria ambulante. Hanno chiesto, subito accontentati, uova per sé e fieno per le bestie. Tutto ciò che posseggono è certamente roba rubata; sembra che i buoi, quando sono stanchi, vengano lasciati per strada e sostituiti con altri riposati. Naturalmente il babbo è stato chiamato come interprete. I tre hanno fatto un'accurata toilette e poi si sono stesi sotto il carro per dormire, sono molto giovani, avranno forse strappato la vita con i denti laggiù al fronte ed ora cantano e fisichiano paghi di aver trovato un po' d'ombra al fresco della quale stendere

le gambe. Poveri ragazzi! «... lontani da' suoi, in un paese qua che gli vuol male, chissà che in fondo all'animo po' poi...» I versi del Giusti sono ancora attuali, ma in più questa gente ha cinque anni di guerra sulle spalle.

14 giugno - La casa è spoglia e disadorna, è ritornata l'antica villa rustica dei nostri nonni; ciò che stona è la luce elettrica, ma da stamani gli inglesi hanno pensato bene di metterla fuori uso. Mentre scrivo, guardo il mio letto improvvisato su tre seggiol e un divano e penso che posso dirmi ancora fortunata. Lungo il viale di cipressi del Castellare s'incontrano ora automobili, autocarri, camion ed ogni sorta di automezzi tedeschi mimetizzati alla meglio. Distesi sull'erba dei greppi, al volante della macchine, raggomitolati per terra e con il capo avvolto da coperte, giacciono i corpi affaticati degli uomini che cercano di strappare qualche ora di sonno alla luce del sole poiché la notte non consente loro più riposo. Sembrano così buoni e tranquilli mentre dormono... Del resto non tutti sono violenti ed abbrutti, la guerra non sempre è riuscita a distruggere la loro anima ed umanità.

Questa mattina è stato bombardato di nuovo il ponte Ottarchi. Insieme al rumore dei velivoli vicinissimi è arrivato il fragore delle bombe, il risucchio dell'aria in prossimità della finestra aperta mi ha fatto ondeggiare i capelli ed il respiro si è troncato a mezzo. Dopo gli sganci della prima ondata sono corsa per le scale, dove ho trovato la mamma spaventata e pallida che saliva verso di me. Inutile andare fuori, gli apparecchi erano sopra a Larginano, abbiamo avvertito il secondo sgancio, il pavimento che sussultava ed i vetri che tintinnavano. Non era possibile giudicare quanto le bombe fossero cadute vicino, io pensavo che l'obiettivo fosse la ferrovia, ma temevo che qualche bomba potesse cadere in ritardo, con nostro pericolo. Un attimo di ansia, un'attesa breve e lunghissima, poi un sospiro di sollievo. Fuori abbiamo incontrato volti sbiancati, e voci tremanti di emozione ci hanno detto di guardare verso il ponte, da dove si levava una fumata nera che si è a poco a poco dispersa nell'aria. Sapevo che Giorgio ed Emilio erano andati proprio in quella direzione e, senza dire nulla alla mamma, sono corsa al Castellare con il cuore che mi martellava in petto. Li ho visti quasi subito apparire dalla salita della Staggia ed ho iniziato sola una danza di gioia. Così viviamo, fra continui spaventi ed apprensioni.

Verso le 22 è cominciato il solito traffico di automezzi diretti verso Firenze, il corteo che si snoda nella notte mette un certo brivido nelle ossa. Noi viviamo ancora nell'incertezza sul partito migliore da prendere, le decisioni del mattino non arrivano mai alla sera, siamo giunti al momento cruciale senza avere un posto veramente sicuro dove nascondersi.

15 giugno - Questa notte mi sono alzata due volte per guardare dalla finestra il passaggio delle colonne tedesche: il silenzio della campagna addormentata era rotto da rumori insoliti che soffocavano la voce dei grilli e delle rane. Solo i fari delle macchine, piccoli e smorzati, potevano sembrare sciami di lucciole. Dall'angolo della casa arrivavano sulla strada bianca le masse oscure dei grandi autocarri, ed il fragore che usciva improvviso e si disperdeva per i campi faceva l'effetto di un tuono a ciel sereno che brontolasse a lungo nell'aria pulita.

Orvieto e l'Aquila sono cadute, il fronte si avvicina, ma non sappiamo ancora se la ritirata avverrà lentamente o in pochi giorni. Dopo cena la nostra attenzione è stata attratta da un bagliore che rischiarava il cielo dalla parte del monte Amiata, i contadini lo avevano osservato già da qualche tempo ed esso è sempre cresciuto d'intensità. Potrebbe essere l'incendio di un grande bosco, ma ci eccita la possibilità che esso sia causato dal fuoco del fronte.

Verso le 22 è cominciato per la strada il transito di una colonna di carri trainati da cavalli. Mi sono nascosta dietro il cancello del giardino per vederli passare da vicino. Nella notte senza luna, a contrasto col chiarore delle stelle, si stagliavano le nere figure dei cavalli e degli uomini, camminavano in lento corteo ed il silenzio della campagna era rotto soltanto dall'acciottolio dei carri e dal battito degli zoccoli contro la terra. Triste spettacolo che faceva nascere un senso di commozione ed un brivido di malessere. Il silenzio di un esercito che si ritira è molto più eloquente del canto di un esercito vittorioso. Questi uomini che camminavano taciturni a quali cose avranno pensato?

16 giugno - Giornata calma. Questa sera si sono fermate a Larginano due macchine cariche di tedeschi e dopo cena abbiamo avuto con loro una lunga conversazione. Il babbo conosce bene la lingua avendo studiato da giovane a Coira, noi figli invece abbiamo un vocabolario molto limitato. I soldati, se non sono troppo stanchi, hanno spesso voglia di parlare ed ho notato che i loro occhi riacquistano vitalità e giovinezza ogni volta che hanno per interlocutrici ragazze graziose e vivaci.

17 giugno - Grosseto è stata evacuata dalle truppe germaniche. Nelle prime ore del mattino è arrivata nell'aia del podere una squadra di dieci uomini a cavallo. Con la prepotenza si sono fatti aprire le stalle e vi si sono insediati dopo aver mandato fuori le bestie, sono anche entrati in casa del contadino ed ora vi si muovono da padroni. I cavalli riposano tranquilli, ma gli uomini si aggirano attorno con occhi freddi e taglienti. «Il popolo senza lacrime» lo definisce Panzini, io credo invece che sia la guerra ad averli ridotti così.

Sono della strana gente, mangiano a tutte l'ore grandi misture maleodoranti e danno ai cavalli pura farina di grano. I dintorni sono occupati a perdita d'occhio dai loro automezzi. A Petroio si è istallata la Croce Rossa, a Passeggeri hanno requisito buona parte della villa. Anche il Castellare brulica di uomini come un formicaio e questa notte dormiranno nella grande sala centrale; dobbiamo sopportare in silenzio ed obbedire, altrimenti saremmo esposti a qualsiasi tipo di rappresaglia.

Nel pomeriggio sono andata a trovare alcune mie compagne di scuola sfollate alla villa di Passeggeri. Esse mi hanno raccontato dello scontro avvenuto giorni fa a Vagliagli fra quattro ufficiali tedeschi e sette partigiani: Bruno B., capo del gruppo e collega di Anna all'Accademia di Belle Arti, è morto dopo una violenta sparatoria. Dei sei partigiani che erano con lui, cinque si sono dati alla fuga e solo il suo attendente, dopo che il B. era caduto, ha continuato rabbiosamente a sparare. Non tutti i partigiani sono evidentemente degli eroi. Con le mie amiche ci siamo dette «addio a sotto gl'inglesi».

Giorgio ha dato ordine ai contadini di costruire piccoli recinti di legno nei boschi per condurvi le bestie allo scopo di sfuggire alle sempre più frequenti requisizioni da parte

dei tedeschi.

Le giornate passano ora in un lampo, sono talmente piene di fatti nuovi che quasi non ci accorgiamo del trascorrere del tempo. Se ci si allontana per un'ora da casa vi si torna sempre con l'ansia per la possibilità di un imprevisto che può essersi verificato durante la nostra assenza. Penso che, dopo, qualsiasi tipo di vita mi sembrerà monotono e scialbo.

Per tutta la mattina e per buona parte del pomeriggio si sono sentite forti esplosioni in direzione del campo di aviazione di Ampugnano, più tardi è giunta notizia che il campo è stato fatto saltare.

18 giugno - Questa mattina abbiamo murato l'ingresso della stanza sotterranea e mandato via gli ultimi oggetti da porsi in salvo. Mio cugino Emilio è venuto a chiederci ospitalità per le sue bambine poiché il Castellare è ormai in mano ai tedeschi. Il resto della famiglia rimarrà ancora lassù finché sarà possibile.

Il babbo si è messo a letto con la febbre e il mal di gola, siamo molto preoccupati non essendo questo il momento più adatto per curare un ammalato. In serata la temperatura è salita a 40° e non sappiamo che cosa somministrargli perché quasi tutte le medicine sono state riposte nelle casse; lontani dal pensiero di un simile contrattempo, avevamo lasciato fuori solo quanto poteva servire ad un pronto soccorso. Cerchiamo di non parlarne e tuttavia i nostri occhi sono pieni di ansia, la tempesta si avvicina, dobbiamo avere tutti molto coraggio.

Verso sera sono andata al Castellare e l'ho trovato trasformato in una caserma, sono entrati anche nella cantina e la sala settecentesca, così elegante e bella, si è ridotta ad un arsenale di materassi, tavoli, mobili ammucchiati, macchine da scrivere, ecc. Tengono aperta la radio da mattina a sera. Zia Romilda, confinata con gli altri in poche stanze, è piena di rabbia impotente.

19 giugno - Il babbo ha ancora la febbre alta. Vorrei che gli alleati arrestassero la loro avanzata, invece il fronte si avvicina regolarmente ed ora dista solo settanta chilometri da noi. La mamma è nervosa, Anna agitata ma attiva, io conservo la calma e tuttavia sento dentro di me come un continuo rodimento.

Emilio e famiglia hanno deciso di abbandonare il Castellare dove la vita è divenuta impossibile, e di stabilirsi da noi a Larginano. Alla villa vivono ora circa cinquanta uomini nutriti a spese degli animali dei dintorni: sembra infatti che vi arrivino in processione galline, maiali, paperi e vitelli di cui, naturalmente, i contadini lamentano la scomparsa.

20 giugno - Il babbo non accenna a migliorare. Il dottore parla di febbri di natura reumatica, ma noi temiamo un'infezione alla gola. Siamo confusi e indecisi sul miglior partito da prendere.

Sono andata al Castellare per assistere agli ultimi preparativi di trasloco dei nostri cugini. Di fronte a quanto sta accadendo provo una indefinibile sensazione che sta fra lo sgomento e la rabbia: da un lato i veri padroni, sfrattati e spodestati di ogni autorità, che si aggirano quasi furtivamente e con paura in casa propria, dall'altro questa solda-

taglia straniera, spesso brutale e violenta, che ne ha preso il posto come di diritto e non si accontenta di godere degli agi inaspettatamente trovati, ma si accanisce a rovinare e distruggere tutto quanto abbia una parvenza di valore, di arte o di bellezza. Non appena mi hanno visto arrivare sono apparsi dei volti curiosi a tutte le finestre ed un piccolo gruppo si è formato sulla porta d'ingresso. Poco dopo, uscendo di casa con zia Romilda, li ho trovati di nuovo all'agguato, ma questa volta non a mani vuote: mi hanno regalato un sacchetto di «bonbons» e dalla finestra hanno gettato una magnifica tavoletta di cioccolata. Un po' di gentilezza non guasta!

Questa sera abbiamo preso la decisione di portare il babbo a Siena, dove troveremo medici e medicine e finirà la preoccupazione di doverlo trasferire con la febbre alta in un rifugio freddo e umido. Anna e Giorgio sono andati a Petroio per ottenere dalla Croce Rossa tedesca l'invio di un'autoambulanza. Di fronte al nostro passaporto svizzero il comandante ha acconsentito di mandare una macchina e nello spazio di un'ora essa si trovava alla porta di casa. Abbiamo preparato tutto, la mamma non ha avuto il tempo di arrabbiarsi che già era issata a bordo, Giorgio portava valigie e rifornimenti ed io, in piedi contro una sbarra, reggevo le gambe al malato per proteggerle dai violenti urti della strada sconvolta dal traffico pesante. Lungo il percorso, ad ogni minimo rumore, la mamma ci guardava spaventata: aerei, mitraglia, bombe? Giorgio ed io le sorridevamo calmi. Siamo giunti a Siena senza incidenti.

La buona zia Ester ci ha accolto, così piombati senza preavviso, con la sua grande e sincera cordialità. Nel suo piccolo appartamento di cinque stanze già aveva trovato rifugio prima di noi la famiglia dei nostri parenti C. sfollati da Firenze e così ora ci troviamo a coabitare in nove persone là dove prima viveva soltanto la zia con la donna di servizio.

Giorgio è ripartito subito per Larginano ed io ho cominciato una lunga corsa attraverso la città alla ricerca di un medico, sul tardi ne ho trovato uno disponibile, che però verrà a visitare il babbo soltanto domani mattina. Non c'era una sola donna per le strade, sono accaduti casi di violenze ed è più sicura la casa con il portone bene sprangato. Ho invece trovato un po' dovunque capannelli di uomini che parlavano concitati, le loro espressioni ansiose mettevano in risalto i volti scarni ed affilati.

C'è un clima di attesa molto più vivo che in campagna. I giovani stanno da tempo chiusi in casa e nascosti per non essere portati via dai tedeschi, i portoni che danno sulla strada sono rinforzati dal di dentro, se si va a far visita ad un amico o ad un conoscente siamo prima sottoposti ad un severo esame di riconoscimento e poi si odono rumori di serrature che cigolano e di catenacci rimossi.

21 giugno - E' venuto il dottore. Il babbo ha un forte attacco di febbri reumatiche, ma nulla di grave. Ci sentiamo finalmente più tranquilli. A Siena manca l'acqua, manca lo spazio in casa di zia Ester, mancano i viveri per tre persone e la mamma è più che bastante per occuparsi del babbo. Ho deciso di tornare a Larginano per poi portare a Siena con Giorgio tutte le cose indispensabili che nella fretta non abbiamo preso. Parenti ed amici si sono opposti a questa mia gita che ha per prospettiva dieci chilometri di strada da farsi a piedi, tedeschi mal intenzionati ed ubriachi, voli di caccia sulla testa e chissà quali altri imprevedibili pericoli. Vittorio ha posto il voto, ma io sapevo che era

necessario andare e sono partita sfidando gli eventi. Non ho incontrato altro che il traffico incessante degli automezzi, carrette trainate da cavalli e soldati a piedi come me. Se qualcuno mi si avvicinava o mi guardava con insistenza provavo una certa ansia e mi mettevo in guardia. Un giovane tutto polveroso mi è venuto incontro chiedendomi supplichevole «Ein wenig Wasser, bitte, ich bin durstig!». Non ho potuto aiutarlo «Kein Wasser in Sien». Un altro cercava la strada per Firenze e un terzo mi ha chiesto se i negozi erano aperti. «No, tutto chiuso, tutto sprangato».

A Larginano la vita in comune con i nostri cugini si svolge senza difficoltà. Poiché noi li ospitiamo volentieri, tutto si mette spontaneamente a posto e ci sentiamo anzi appoggiati gli uni agli altri. La mia speranza sta ora nel ritardo dell'avanzata inglese, nella guarigione del babbo e nella buona salute della mamma.

22 giugno - Giorgio è andato stamani a Siena per portare i viveri. Il babbo non accenna a migliorare ed anche la mamma è molto abbattuta e bisognosa di aiuto, si è perciò deciso che andrà a stare definitivamente con loro. Dopo cena abbiamo lungamente discusso le maggiori probabilità di pericolo fra la campagna e la città, ma come al solito non si è raggiunta una conclusione soddisfacente. Sappiamo che alla periferia di Siena si stanno costruendo piazzuole per cannoni; se vi saranno scontri armati, dove arriveranno i tiri delle artiglierie alleate? Potrebbero anche verificarsi azioni di guerriglia nelle strette vie medioevali e bombardamenti; inoltre le caserme, la stazione ed altri punti nevralgici sono stati minati e verranno fatti saltare dai tedeschi in ritirata. Continuano ancora le incursioni notturne dell'aereo fantasma che dissemina spezzoni all'impazzata, ed infine c'è il rischio di rimanere del tutto privi di viveri e d'acqua. In campagna siamo però maggiormente esposti ai pericoli di una resistenza armata che potrebbe trovare nel terreno collinoso un favorevole campo di battaglia e non possiamo ignorare l'incognita rappresentata dalle truppe di colore scatenate e pronte ad ogni violenza dopo i combattimenti. Ci siamo dati la buona notte con facce stanche e cervelli in fiamme. Questa sera si è nuovamente sentito il rumore di formazioni inglesi che da qualche giorno avevano disertato il cielo. Il fronte ci circonda ora da diverse parti ad una distanza che va dai 65 agli 80 chilometri. Sembra che i tedeschi abbiano aumentato la resistenza e questo ci fa temere che anche qui possa esserci battaglia.

23 giugno - I tedeschi hanno inviato al fronte nuove divisioni che sono riuscite a frenare in parte l'avanzata degli alleati. Chiusi è stata perduta e ripresa varie volte. L'aviazione inglese ha quasi del tutto abbandonato il cielo italiano per trasferirsi forse in Francia, dove i tedeschi fanno largo uso degli «aerei senza pilota», loro ultima invenzione. Noi ci sentiamo sollevati da questa breve tregua ed oggi eravamo particolarmente calmi ed allegri. Il transito è assai diminuito e comunque gli automezzi hanno ripreso la via del sud. Continuano i furti e le requisizioni. Ieri sera Giorgio venne fermato da due soldati che gli intimarono di consegnare l'orologio; Giorgio mostrò i suoi documenti svizzeri e quelli gli chiesero scusa ed aggiunsero «Noi ce l'abbiamo soltanto con gli italiani».

Il fatto di essere svizzeri ha salvato anche due contadine a cui questa mattina i tedeschi volevano portare via, in mia presenza, uova e galline. E' bastata una magica

parola perché i volti diventassero gentili e le massaie tornassero in possesso dei preziosi volatili.

24 giugno - Stamani presto Giorgio ed io, sacco in spalla, siamo partiti per Siena. Portavamo viveri per la mamma e il babbo. Abbiamo cercato di evitare la strada maestra passando da Vico Alto, ma ci arrivava fin lì il frastuono del traffico, il rumore di spari e, di tanto in tanto, i colpi della contraerea che rincorreva per il cielo qualche velivolo solitario. Siamo rimasti tutto il giorno in città per aspettare il responso del medico, il quale, contrariamente alla prima diagnosi, ha parlato di febbri intestinali, ma senza sembrare allarmato. La mamma è più serena ed ha riacquistato energia, la casa della zia è sovraffollata e piena di confusione. Vedendomi di troppo, non ho potuto resistere al desiderio di tornare a Larginano almeno per qualche giorno ancora: ogni volta che lascio la mia vecchia casa di campagna la guardo come se non dovessi ritrovarla più, vi torno sempre con un senso di profonda gioia e riassaporo con delizia la sua quiete ed il suo silenzio.

Questa sera circola la voce che gli alleati si trovano a 24 km. da Siena, la città è in fermento e si attende da un momento all'altro il suono del campanone che dia ai partigiani il segnale di entrare in azione. Giorgio ed io, tornando a Larginano, sentivamo distintamente il rumore sordo delle cannonate sulla linea del fronte. La gente comincia ad essere nervosa ed agitata, c'è chi pensa a salvare soltanto la pelle e chi si farebbe ammazzare pur di non lasciare le proprie cose. Giunti a casa, ci son venuti incontro volti ansiosi e stanchi; per tutta la sera discussioni, incertezze, punti interrogativi a cui non sappiamo dare una risposta.

25 giugno - Nessun fatto notevole. Gli alleati si avvicinano: dalla finestra della soffitta, nel silenzio della notte, abbiamo sentito anche oggi la voce del cannone e il brontolio cupo del fronte. Un brivido mi percorre dalla testa ai piedi, non so se è paura, ansia per l'avvenire ignoto, o soltanto l'ebbrezza di vivere un'avventura grandiosa.

26 giugno - Questa mattina alle sei siamo stati destati di soprassalto da bussi forti ed impazienti alla porta. Un gruppo di tedeschi è venuto per la requisizione dei suini. Ne hanno presi cinque e, grazie alla nostra nazionalità, li hanno pagati, ma con una cifra irrisoria. Anche i campi di patate, cipolle e verdure sono stati saccheggiati.

Nel primo pomeriggio Giorgio ed io siamo partiti in bicicletta per Siena, avevamo i sacchi dietro le spalle e molti fagotti pendenti da ogni parte. Ho salutato tutti allegramente, ma questa volta mi sentivo commossa perché ero ben decisa a non tornare in campagna fin dopo il passaggio del fronte. Mentre pedalavo in silenzio accanto a Giorgio non potevo scacciare l'idea che fra qualche giorno, tornando, avrei potuto trovar cambiate molte cose. Siamo arrivati in città senza incidenti, il babbo comincia a stare meglio, io mi sono insediata in casa della zia e non la lascerò fino a guerra finita.

27 giugno - La battaglia si svolge ora nelle vicinanze di Siena, lugubre e sordo arriva fino a noi il rombo del cannone. Nella città spira un'aria di fratellanza. Questa mattina un proiettile della contraerea si è conficcato nel portone della casa dove abitiamo. Di

notte i tedeschi bussano insistentemente alle porte dei caseggiati, la gente rimane ferma e silenziosa ed essi spesso si allontanano senza avere ottenuto niente. Verso il tramonto il cannoneggiamento del fronte si è avvicinato.

28 giugno - Per tutta la notte e durante il giorno il tuono del cannone si è fatto incessantemente sentire. Si combatte accanitamente sulla strada per Siena, i tedeschi hanno tutto minato e, ritirandosi, fanno saltare strade, ponti e case. La galleria di Montearioso verrà distrutta ed anche l'Antiporto doveva servire ad ostruire la strada con le sue macerie, ma sembra che verrà risparmiato.

Questa mattina è accaduto quanto nessuno di noi aveva previsto: Giorgio, Anna ed i cugini B. hanno abbandonato improvvisamente Larginano e, viaggiando a piedi, carichi di bagagli e di vettovaglie e con la paura di essere fermati dai tedeschi, sono venuti in città per stabilirvisi. La vita in campagna era divenuta impossibile. I caccia inglesi, individuato ormai il Castellare con tutti gli automezzi nascosti fra i cipressi e gli alberi, hanno gettato ieri mattina numerose bombe che sono cadute sul poggio del Masieri e nella bandita. I tedeschi, costretti a partire, hanno rotto tutti i vetri della villa, portato via il mobilio migliore, saccheggiato la cantina, rubato le bestie e picchiato i due ragazzi Masieri. E' stato deciso di abbandonare le case al loro destino e di rifugiarsi in città nella speranza di una maggiore sicurezza. I B. sono giunti a Siena trascinando un carretto su cui avevano caricato le loro cose e dove facevano salire a turno le bambine.

Il cannone si fa ora sentire vicinissimo, di tanto in tanto lo scoppio di una mina ci fa balzare dallo spavento, i nervi sono tesi e le notizie che arrivano contribuiscono ad aumentare lo stato di eccitazione. Durante il giorno sostano in permanenza nella piazza Tolomei gruppi di uomini in stretto conciliabolo, la gente passa e ascolta, è da questo punto nevralgico della città che arrivano e partono le più recenti informazioni sull'andamento della guerra. Questa sera circolava la voce che gli alleati saranno qui nella nottata o al più tardi domani.

29 giugno - Sono seduta vicino alla finestra in casa della zia Ester e provo un relativo senso di rilassamento dopo le molte emozioni della notte e della mattinata. Sento però una fascia alle tempie e sono pronta a gettare la penna al minimo rumore che mi faccia sospettare un nuovo avvenimento. Ho passato una notte insonne sia per il brusio della gente che si trovava nel rifugio del casamento di Emma, sia per gli improvvisi colpi di cannone che mi destavano di soprassalto non appena chiudevo gli occhi.

Da stamani alle otto la città è in preda al saccheggio e alla devastazione. Quando l'ho attraversata di primo mattino essa era ancora tranquilla, il cannone miracolosamente taceva e solo a tratti rompeva l'aria lo scoppio di una mina. Poi è giunta la notizia allarmante che i tedeschi portavano via uomini giovani e vecchi, che svaligavano negozi e magazzini e che tutto ciò che aveva importanza bellica veniva fatto saltare. Ogni famiglia si è barricata in casa rinforzando solidamente le porte. Poco fa anche il negozio del B., sotto queste finestre, è stato quasi completamente distrutto. Abbiamo assistito alla disperazione ed alla rabbia impotente di questa povera gente che si è vista ridurre in pezzi il frutto di tanti anni di lavoro. Eravamo sgomenti ed agghiacciati nell'ascoltare i colpi secchi che mettevano fuori uso impianti e macchinari, mentre nella strada e nella

bottega risuonavano le risate sarcastiche dei tedeschi alle prese con l'opera di demolizione. Quanto odio per voler umiliare così anche coloro che non hanno né colpe né responsabilità.

E' impossibile descrivere quello che accade in questi momenti che precedono di poco la ritirata dei tedeschi. La gente diffida di chiunque sia visto in loro compagnia e costui viene subito sospettato di essere un delatore. I proprietari di negozi, garages e gli artigiani stazionano in prossimità dei loro beni con la speranza di salvarli da furti o da vandalismi. Le strade sono percorse da automezzi tedeschi carichi di ogni tipo di mercanzie rubate, nonché da motociclette, auto e camion requisiti agli italiani e, con nuove targhe tedesche, inviati al nord.

Ieri spirava in città aria di spavento e di fuga, oggi si vive in clima di spavalderia e di vendetta.

30 giugno - Durante la notte è ripreso il cannoneggiamento inglese ed i proiettili sono passati su Siena andando a cadere nella campagna vicina. Nel rifugio della casa di Emma gli inquilini sono stati alzati tutta la notte, io sono rimasta a letto, ma con i nervi tesi e gli orecchi in allarme finché il sonno non l'ha avuta vinta sulla paura. Questa mattina, rientrando a casa della zia Ester, ho sentito a varie riprese scoppi di mine provenienti da varie direzioni della città, all'altezza di via Cavour sono dovuta tornare indietro a causa dell'esplosione della centrale telefonica. Telegrafo, acquedotto, centrale dell'energia elettrica e numerose officine hanno subito la stessa sorte.

A casa ho trovato la mamma con la febbre a 40°, il dottore ha detto che si tratta di una forma di colerino estivo molto diffuso in città e dovuto probabilmente alla cattiva nutrizione ed allo stato di ansia. Siamo tutti molto dimagriti, c'è chi ha perso anche venti o trenta chili di peso risentendo soprattutto del razionamento del pane, siamo indeboliti e privi di difese organiche, infatti tendono a formarsi sulla pelle delle grandi bolle che tardano a guarire.

La giornata è stata abbastanza calma e anche il cannone ha sparato dopo lunghi intervalli di silenzio. Nel pomeriggio ho dovuto fare una lunga coda per racimolare soltanto una piccola quantità di olio. Alle mura della città è stato affisso un avviso in cui il Podestà invita la popolazione alla calma poiché sono stati presi accordi con il Comando tedesco per risparmiare Siena, città artistica, da ulteriori distruzioni. Tutti ci chiediamo se tali promesse verranno mantenute. Due fascisti sono stati uccisi, forse per vendette personali, nella zona di S. Agostino. Un terzo è stato colpito nel casamento del dentista A. ed io sono capitata lì proprio nel momento in cui stavano portando via il corpo con l'autoambulanza.

Continuo a passare le mie notti da Emma e sono perciò costretta ad attraversare buona parte della città. Ogni sera tutti i parenti, che così riuniti cominciano ad essere tanti, mi assalgono con un mare di avvertimenti e di consigli su come mi devo vestire e sulle strade più sicure da prendere per non correre il rischio di essere portata via dai tedeschi, mi hanno interdetto gli abiti più graziosi e mi costringono a tenere un vecchio impermeabile sulle spalle sebbene ci si trovi in piena estate!

1° luglio - Durante la notte si è sentito l'impressionante tuono del cannone. I colpi

che in principio sembravano lontani si sono in seguito ravvicinati ed i proiettili hanno di nuovo sorvolato la città andando a cadere fuori porta Camollia. Il rombo di aerei in volo di riconoscimento ha aumentato l'ansia della nottata e quasi tutti i senesi sono scesi nei rifugi; io, sebbene sveglia, non ho lasciato il letto e solo sulla mattina ho potuto prendere sonno.

Le notti sembrano ora infinitamente lunghe, piene di pericoli e di incognite, si affrontano sempre con spavento e la prima luce del mattino viene salutata con un senso liberatorio di sollievo. Quando, verso le nove, attraverso la città dopo simili nottate e la trovo immersa in una apparente tranquillità — ancora il suo bel cielo sereno, ancora le rondini che a quell'ora sfrecciano per l'aria stridendo, ancora il suono profondo del campanone che scandisce le ore — mi sembra impossibile di aver potuto provare tante angosce ma, prima o poi, il rombo lontano del cannone mi riporta alla realtà ed un pensiero quasi incredibile tanto è nuovo mi attraversa il cervello «Il cannone a Siena! Siena, che da secoli non ha ascoltato che lo scoppio dei mortaretti nei giorni del Palio, Siena la pacifica, la piccola Siena il cui cielo questa notte è stato solcato da centinaia di proiettili micidiali. Siena che da un momento all'altro potrebbe essere rasa al suolo».

Questa mattina circolavano in città dei foglietti contenenti la lista dei fascisti su cui dovrà essere fatta giustizia; immagino quante persone saranno state prese dal panico.

Nelle strade principali si cammina su di uno strato di cristalli infranti, quanto resta delle vetrine fatte a pezzi. I negozi di alimentari hanno avuto il permesso di distribuire immediatamente i vari generi alla popolazione prima che i tedeschi se ne impadroniscano. Questa distribuzione viene fatta senza alcun ordine e con grande ingiustizia, si vedono code lunghissime davanti ai negozi e spesso fra la gente esasperata e sovrecitata scoppiano liti violente. I soldati allora, per riportare la calma, sparano in aria con l'effetto di disperdere le persone e di far perdere i posti faticosamente guadagnati. Vi è stato purtroppo chi ha approfittato di svaligiamenti o di vetrine sfondate per fare bottino alle spalle dei propri concittadini più disgraziati, ma voglio sperare che si tratti di casi sporadici e che non fanno testo sul comportamento generale della popolazione, la quale sembra invece molto solidale ed unita.

Ore 22: scrivo seduta sul letto, al lume di candela. Quante distruzioni in questi giorni sulla strada dei tedeschi! Mi domando quale potrà essere la nostra vita post-guerra in una Italia ridotta ad un cumulo di macerie. Strade, ponti, stazioni, centrali, impianti di ogni genere, tutto viene spedito alla malora, tutto annientato in pochi secondi, mentre per ricostruire occorrerà tempo e ricchezza. Questa è la guerra, nonsenso e atrocità dal principio alla fine.

In questo momento sento il rombo del cannone che sembra punteggiare il mormorio della gente scesa nel rifugio. Quando i colpi si fanno più intensi, mi giungono dei piccoli gridi di paura ed uno scalpiccio affrettato che proviene dalla stanza sopra la mia. Si dice che questa notte o domani gli alleati saranno in città; io dormirò vestita, pronta ad ogni eventualità. I tedeschi abbandonano Siena, questa sera hanno finito di togliere i cartelli indicatori agli angoli delle strade. Mentre con Anna, munite di fiaschi e bottiglie, eravamo alla fonte di Ovile a prendere il quotidiano rifornimento di acqua, sono state minate e distrutte le Officine Romei e lo spostamento d'aria ci ha sbattuto in faccia un'ondata di vento. In città corre il brivido dell'attesa.

Anche oggi sono stati uccisi cinque fascisti: è la ritorsione del sentimento popolare contro le loro violenze. Un'amica, che abita ai Quattro Cantoni, mi ha raccontato di avere assistito dalle sue finestre al ripetersi di scene odiose e talvolta atroci, aventi per protagonisti i fascisti più sfegatati. Le chiamano «spedizioni punitive» - ha detto - si raccolgono dei camion di camicie nere davanti alla Prefettura e di lì partono pieni di baldanza alla ricerca di antifascisti, di giovani imboscati e di partigiani. Tornano alla sera, dopo i rastrellamenti, cantando inni di vittoria e spesso in mezzo a loro, in piedi, si vedono dei disgraziati già pesti e sanguinanti. Si sa che li portano tutti alla Casermetta dove, per farli parlare, li tormentano con le sigarette accese o strappando loro le unghie. Un custode dell'Università fu preso mentre era nel bar della piazza, lo picchiarono selvaggiamente e lo lasciarono per terra. All'Ospedale non poterono fare più niente per salvarlo.

Mi ha anche raccontato di quando le camicie nere andarono a prelevare quelle due o tre famiglie di ebrei senesi, vissute da generazioni nella nostra città e da tutti conosciute e stimate, che abitano in prossimità delle Due Porte. Vide i camion passare e poi tornare carichi di quella povera gente che piangeva, urlava e si raccomandava. Fra di loro si trovava la nostra comune compagna di scuola N., che non abbiamo mai più riabbracciata. Lo zio della mia amica, appena subodorato quanto stava accadendo, era riuscito a portare precipitosamente in salvo l'intera famiglia dei V. che abitavano in una villa presso la Madonnina Rossa. Li aveva nascosti nella sua campagna, nella zona delle Taverne d'Arbia, aveva sepolto sotto terra i beni che erano riusciti a portar via e notte tempo andava a trovarli portando viveri e rifornimenti. Dei valori che avevano nella villa, mobili, suppellettili e quadri pregiati, non era rimasta più traccia dopo la visita dei fascisti che, non avendo trovato le persone, si erano rifatti sulle cose.

2 luglio - Si suppone che gli alleati siano molto vicini. Arrivano fino in città le schegge dei proiettili ed io sono rimasta tutto il giorno in casa per prudenza. Dalle finestre degli appartamenti posti all'ultimo piano abbiamo visto distintamente la linea del fronte punteggiata da grandi colonne di fumo. La guardavo con freddezza e pensavo che finalmente eravamo giunti al momento cruciale e ormai l'idea di viverlo non spaventava più: il fronte è a pochi passi e noi continuavamo a mangiare, a dormire e qualche volta a ridere con distacco e quasi con indifferenza. Il cannone continua a sparare vicinissimo, non un tedesco è in città.

3 luglio - Questa notte sono rimasta con gli altri in casa della zia Ester. E' stata una notte di emozioni indimenticabili. Verso le 23 ci siamo svegliati di soprassalto: i cannoni tedeschi sparavano da tutti i lati della città per difendere la ritirata ed i colpi erano assordanti e paurosi. Ad un tratto, insieme alle cannonate tedesche, abbiamo percepito dei nuovi suoni preceduti da un sibilo stridente «miaooooo» e seguiti da un tonfo sordo. Abbiamo presto capito che si trattava di proiettili francesi in arrivo dalle nostre spalle. Essi colpivano tutta la linea di ritirata tedesca al di là di Porta Camollia, formavano un fuoco di sbarramento per gli ultimi soldati in fuga ed alcuni cadevano soltanto pochi metri oltre l'Antiporto. L'effetto era impressionante, si sentivano gli scoppi vicinissimi e si sapeva la morte sospesa sulla testa, sotto forma di palla di cannone, a pochi metri

di altezza. Tuttavia avevamo una cieca fiducia nella buona volontà degli alleati di risparmiare la città.

Con Anna ci siamo alzate seguendo l'esempio degli altri. La zia Ditta, ad ogni colpo che sembrava scoppiare in casa, esclamava con terrore «Madonna mia!». Quasi tutti gli inquilini sono scesi nel rifugio. Noi abbiamo aspettato un poco e infine, nell'incertezza che si andasse avanti così tutta la notte, ci siamo di nuovo distese senza svestirci. Eccitata, non riuscivo a dormire, ad orecchi e nervi tesi ascoltavo il miagolio dei proiettili e, dalla sua intensità, cercavo di calcolare a quale distanza cadessero. Mi sono addormentata, ma uno schianto violentissimo ha fatto sbarrare gli occhi di nuovo a tutti. Ci siamo viste comparire in camera la mamma ancora febbricitante, avvolta in una coperta, con la faccia sbiancata e gli occhi carichi di spavento. «Non è nulla, soltanto una cannonata più vicina, nessun pericolo imminente!». L'abbiamo calmata e ricondotta a letto, il babbo era apparentemente calmo.

La pioggia dei proiettili continuava a battere la campagna tutto intorno. Mi sono gettata sul letto, ma ero tutta protesa nell'ascoltare le minime variazioni di rumore e improvvisamente qualcosa di nuovo mi ha fatto gettar via le coperte e precipitare a tentoni, nel buio, verso la finestra di salotto. Maria mi ha raggiunto. Per strada, carichi di armi e di zaini, trascinando le gambe e con la testa bassa, passavano gli ultimi soldati tedeschi che abbandonavano il fronte. Una vampata di gioia mi è salita al viso, con Maria ci siamo abbracciate strette, mentre le nostre labbra mormoravano «Se ne vanno! Sono gli ultimi!» Non potevo neanche soffermarmi un momento su quanto fosse triste lo spettacolo di quella fuga, ero soltanto tremendamente felice di non rivederli mai più.

Sono tornata a letto rimanendo in ascolto, poco dopo ho sentito il rumore di automezzi tedeschi che si allontanavano velocemente verso nord. Un'ombra di ansietà offuscava la mia gioia: che ne sarà di Siena e di tutti noi? Le retroguardie tedesche vorranno ancora salvare la città o le volgeranno contro i cannoni? Ma il fuoco a poco a poco era cessato ed io mi sono finalmente addormentata. Ho dormito tre ore. Verso le sei un rumore insolito mi ha destata. Sono corsa alla finestra ormai illuminata dalla luce del primo mattino: in strada era un fermento di giovani uomini dai volti raggiunti ed eccitati che andavano avanti e indietro e parlavano fra di loro concitatamente «I francesi sono alle porte!».

Ed ecco la prima macchina americana, una jeep, guidata da un soldato francese e carica di partigiani, passare come il vento sotto la finestra. Un'onda di entusiasmo ha invaso il popolo che era ormai sceso in strada ed un sorriso di gioia ancora nervoso, ancora incredulo, si è disegnato sui volti esausti di attesa. Abbarbicata alla finestra, bevevo con gli occhi quanto avveniva. Dopo la prima, altre due o tre macchine francesi sono passate isolatamente portando aggrappati ai sedili ed ai parafanghi grappoli di giovani popolani dagli occhi sfavillanti. All'incrocio di via Gazzani si addensava intanto la gente, agitata e sbalordita dalla buona novella che l'aveva repentinamente strappata dalle case, dai nascondigli e dalla paura.

Verso le sei e mezzo la mia attenzione è stata attratta da un fremito di emozione che, risalendo da via Montanini, si perdeva fra le mura di Camollia: ecco arrivare i primi liberatori! Polverosi e carichi come bestie da soma, avvolti in barracani, con barbe lunghe e occhi infiammati, sfilavano i marocchini mandati dai francesi all'avanguardia con il compito di spianare il cammino e, se necessario, assalire le postazioni nemiche all'arma

bianca. Insieme a loro camminavano le inseparabili capre mentre un odore forte e nauseante accompagnava il corteo. La gente applaudiva felice, i fiori venivano gettati a piene mani, giovani scamiciati, con ampi fazzoletti rossi al collo, si mischiavano a questo strano esercito liberatore che sembrava insensibile all'entusiasmo e all'emozione suscittati. Sono scesa in strada insieme a Giorgio per osservare da vicino quei volti sconosciuti e impenetrabili: ne ho provato inspiegabilmente un senso di repulsione e di paura.

Più tardi sono arrivati i francesi. La città ne è stata invasa e dovunque si sono avute manifestazioni di esultanza. I contradaioli senesi hanno indossato i costumi del Palio ed hanno rallegrato le vie con lo sventolio ed il lancio delle bandiere. Spirava in aria un caldo vento di simpatia. Sono andata in centro dando il braccio alla zia Ditta che, per l'occasione, ha dimenticato di avere quasi ottanta anni. Applaudivo e gridavo «Vive la France! Vive les français!» e la zia mi incitava a gridare ancora più forte: dalle macchine in movimento i soldati mi rispondevano con larghi sorrisi e lanci di caramelle. In piazza della Posta abbiamo ascoltato la prima trasmissione inglese che diffondeva, per mezzo di un altoparlante issato sul tetto di un automezzo, le ultime notizie di guerra: l'avanzata continua su tutti i fronti. Sono tornata a casa fioca e felice.

Nel pomeriggio, mentre mi trovavo da una compagna di scuola per festeggiare gli avvenimenti con una coppa di champagne tirata fuori da chi sa dove, si è inteso improvvisamente nell'aria un sibilo prolungato seguito da un violento scoppio. Poco dopo ancora un fischio ed uno schianto a poche decine di metri di distanza. «Cannonate tedesche in arrivo» ha detto il padre della mia amica, tutti si sono precipitati nel rifugio ed io sono corsa fuori con l'intenzione di raggiungere i miei in previsione del peggio. Per strada già si era diffuso il panico e passava di bocca in bocca la notizia che le due cannonate erano cadute in Camollia dove una casa aveva preso fuoco. Sono giunta dalla zia Ester con il cuore che mi martellava ed in mezzo al fuggi fuggi generale. Appena entrata nel portone d'ingresso un nuovo colpo vicinissimo ha fatto tremare l'edificio: si è saputo più tardi che era stata colpita la Casa di Riposo, a poche decine di metri da noi, e che si erano avuti diversi feriti nel reparto delle donne.

Il sospetto che i tedeschi avessero improvvisamente deciso di scatenare la loro furia sulla città prima di ritirarsi definitivamente ha sconvolto la pace appena ritrovata e ci siamo sentiti spaventati e sgomenti. Anna ed io abbiamo vestito frettolosamente il babbo e la mamma e mentre io, afferrati al volo scialli e coperte, accompagnavo quest'ultima nel rifugio, Anna rimaneva coraggiosamente in casa per sistemare il babbo, ancora debolissimo, nel punto più sicuro dell'appartamento e tenergli compagnia. Ancora due cannonate sono cadute nelle immediate vicinanze, poi si è fatto silenzio. Un ufficiale francese, a cui ci siamo rivolti per avere spiegazioni, ci ha assicurato che tutto era ormai finito: erano stati gli ultimi colpi di rappresaglia sparati da una batteria tedesca che si trovava sulla collina di Vico Alto, la batteria era stata annientata.

4 luglio - Notte bianca passata in casa di Emma. Le cannonate degli alleati hanno tuonato nell'aria per buona parte del tempo e poiché non potevo distinguere se erano colpi in partenza o proiettili tedeschi in arrivo, sono rimasta sveglia e in ascolto. La città è piena di francesi buontemponi, di algerini altissimi, nerissimi e imponenti, con fez rosso e fusciacca rossa alla vita, di marocchini dall'aria torbida e di qualche soldato

americano che, sia bianco che di colore, spicca sugli altri per l'eleganza atletica della persona e per la sicurezza e la disinvolta del portamento. Gli ufficiali francesi hanno un berrettino cilindrico con la tesa nera e si comportano con molta galanteria. Dalle finestre di casa ho assistito alla movimentata sbornia di tre negri che, o perché già sati di alcool o perché il giuoco li divertiva, spezzavano le bottiglie di liquore per terra e le mettevano a scolare nella fognatura della strada.

5 luglio - Prima notte di sonno tranquillo. La solita folla di soldati si muove in incessante vai e vieni per le vie della città. Gli automezzi francesi la percorrono a rotta di collo.

Abbiamo ricevuto le prime notizie drammatiche dalla campagna. Sono state portate da un gruppo di ragazze fuggite all'alba da Quercegrossa, che ancora si trova sotto il fuoco delle cannonate tedesche. Le poverette erano scarmigliate, impaurite e disperate ed hanno raccontato piangendo che i marocchini, lasciati liberi e padroni del campo nelle prime ore della conquista, si sono scatenati come bestie alla ricerca di donne e di bambini.

Più tardi è arrivato anche il ferroviere D., sfollato a Larginano da Livorno, e ancora con l'aspetto di una belva ferita e gli occhi accesi dalla rabbia, ci ha descritto quanto era avvenuto nel rifugio del podere Molinuzzo dove la sua famiglia ed altri contadini si erano nascosti al momento del passaggio del fronte. I marocchini, riusciti a localizzare il posto con un fiuto da cani di razza, erano penetrati all'interno e, assalite le ragazze, ne avevano violentate due mentre le altre, difese dagli uomini in feroci corpo a corpo, erano riuscite a fuggire. Il ferroviere aveva dovuto battersi selvaggiamente per salvare la moglie e due giovani figlie.

Il Castellare è adesso in mano ai francesi e il terreno disseminato di cannoni e carri armati. Larginano, dopo essere stato per qualche giorno in balia dei tedeschi fuggiaschi che lo hanno messo sotto sopra, è stato occupato dalle avanguardie marocchine. Le granate ed i proiettili, che tuttora cadono nella zona, non hanno però colpito gravemente nessun podere, né la nostra casa. Anche le mie compagne di scuola G., sfollate alla villa di Passeggeri, sono dovute fuggire dalla campagna e rifugiarsi a Siena; poco prima di ritirarsi, i tedeschi hanno avuto con loro una violenta colluttazione poiché volevano portarle via, e solo per un colpo di fortuna la madre è riuscita a farle mettere in salvo.

6 luglio - Da alcuni giorni sono cessate le uccisioni e le bastonature di fascisti. Sembra che gli alleati abbiano istituito una specie di tribunale dinanzi al quale essi verranno legalmente giudicati. Le truppe di occupazione continuano ad affollare la città ed il loro contegno con le ragazze, specialmente la sera dopo le numerose libagioni di tutta una giornata, è assai preoccupante. Quando vado a dormire da Emma adesso sono sempre accompagnata dalle mie guardie del corpo Giorgio e Vico che mi tengono stretta in mezzo pronti a difendermi da eventuali tentativi di approccio.

Continuano ad arrivare notizie di violenze e di stupri commessi nelle campagne sia dai tedeschi in fuga, sia dalle truppe francesi di colore. Si è saputo che il sistema usato dagli ufficiali per punire i marocchini colpevoli è quello di seppellirli nella terra fino al collo e lasciarli così per alcune ore. Essi sono terrorizzati da questo tipo di punizione,

perché nel loro paese si usava un tempo seppellire gli uomini nel deserto e lasciarveli finché la sete o gli animali non li avessero uccisi.

Questa sera si è nuovamente sentito il rombo del cannone. I tedeschi tengono ancora alcune posizioni fra Pianella e Brolio dove il fronte forma una specie di ansa, ma le truppe alleate sono già nelle vicinanze di Ancona, Arezzo e Livorno.

8 luglio - Questa notte sono andata a dormire in via Gazzani, dalla zia Romilda: infatti non è assolutamente il caso di camminare da sola per le strade a partire da una certa ora.

Il babbo continua a migliorare, la mamma ha invece sempre un po' di febbre che la rende abbattuta e nervosa. Gli organismi sono debilitati e non trovano la forza di reagire alle malattie.

Abbiamo ogni giorno notizie da Larginano. Beppe è venuto già due volte a portare qualche rifornimento e racconta che la situazione in campagna è molto critica. I francesi si sono fermati e non accennano ad avanzare, i marocchini saccheggiano le case ed i tedeschi battono senza contrasti tutta la zona.

In città sono ora giunti in forze anche gli americani che spendono a piene mani e comperano tutto quello che trovano pagandolo cifre iperboliche. Mi domando che cosa resterà per noi dopo il passaggio di tante cavallette.

10 luglio - Notte calma ad eccezione della voce del cannone che si fa ancora nitidamente sentire. Ogni sera, dalla parte del monte Maggio, il cielo si colora dei bagliori e dei lampeggiamenti del fronte. Beppe, venuto dal Castellare, ha detto che nella zona di Quercegrossa continuano a piovere cannonate tedesche, già molte case sono state colpite ed i contadini vivono nelle stalle e nelle cantine dove si sentono sufficientemente riparati. Dalle campagne affluiscono tuttavia intere famiglie che cercano rifugio fra le mura più sicure della città.

Il prof. P. ha visitato la mamma e le ha trovato una irritazione alla faringe, ne avrà ancora per qualche giorno.

11 luglio - Perugia, già in mano agli alleati, è stata bombardata dai tedeschi e vi sono state molte vittime fra la popolazione civile. Questo fatto dimostra che anche Siena può subire la stessa sorte da un momento all'altro. In città i soldati marocchini sono quasi scomparsi e la maggioranza delle truppe di occupazione è costituita ora da francesi ed americani. I primi hanno divise molto eleganti e di ottima stoffa, i secondi indossano con molta disinvolta le tenute più varie e talvolta pittoresche: pantaloni lunghi o corti sopra il ginocchio e calzettoni, stivaletti aderenti al polpaccio, ghette o gambe nude, grandi baschi inclinati su di un occhio o cappelli a larghe falde rialzati da una parte. Gli americani sono generalmente di bell'aspetto, alti ed atletici, con fattezze regolari ed energiche. Ho sempre l'impressione che si sentano spaesati, visto che la differenza della lingua non consente grandi approcci con la popolazione e provo per loro una simpatia assai più viva che per i francesi, i quali hanno subito trovato il modo di fare amicizie e di effondere in mille modi la loro esuberante personalità latina.

14 luglio - Continua l'enorme transito di automezzi alleati per le vie della città,

spesso il frastuono è così forte che dobbiamo chiudere le finestre per sentire le nostre voci. I pochi marocchini rimasti hanno un aspetto ancor più selvaggio e delinquenziale dei primi arrivati, portano ampi barracani lunghi fino ai piedi e in testa luridi turbanti! Insieme ai francesi hanno con la popolazione continui rapporti di mercato e di scambio. I negozi sono stati addirittura spogliati dalla furia di comprare che sembra essersi estesa fra i soldati in maniera contagiosa. I prezzi sono saliti vertiginosamente.

Oggi, in occasione dell'anniversario della presa della Bastiglia, si è svolta in piazza del Campo una rivista di tutte le forze armate presenti a Siena. Vi sono andata con Giorgio e Vico.

Dopo la rivista siamo andati ad ascoltare il comunicato americano trasmesso in piazza della Posta: Poggibonsi, a circa 26 km da noi, è finalmente caduta, ma sul resto del fronte italiano non vi sono stati progressi notevoli. In Russia i tedeschi hanno invece dovuto ritirarsi fino a 50 km dal confine germanico.

16 luglio - Questa mattina è arrivato dalla campagna il contadino del Casalino per fare rapporto al Comando francese sul comportamento dei marocchini nella zona di Quercegrossa. Ha raccontato che al Mulino si erano impadroniti di tutto il vino disponibile e, dopo essersi ubriacati, erano saliti per la collina fino al podere in cerca di donne. Poiché queste, sospinte dai loro uomini, si erano barricate in casa dove tutti si tenevano pronti con i fucili da caccia spianati, avevano preso a sassate le finestre ed assunto un'aria molto minacciosa. Al podere Viareggio, poco distante, un bambino appartenente ad una famiglia di sfollati, era stato violentato e lasciato per terra ferito ed in stato di grave shock.

17 luglio - Essendo venuta a Giorgio un po' di febbre, Anna ed io abbiamo deciso di fare noi una prima visita a Larginano per renderci conto di persona dei danni reali che la casa ha subito. Siamo partite in bicicletta, accompagnate da Dino C., e dopo un incredibile viaggio attraverso panorami quasi irriconoscibili, siamo giunte a destinazione con i capelli e il viso coperti da uno spesso strato di polvere. Se siamo arrivate sane e salve è stato quasi un miracolo tanto la strada era affollata di automezzi francesi ed americani che ci sorpassavano o ci incrociavano a velocità pazzesche; il traffico ed il vento sollevavano turbini di nubi bianche che, ricadendo, ricoprivano uomini e cose e davano alla campagna l'aspetto di un paesaggio quasi invernale.

Durante il percorso mi sono sentita come un'estranea in un ambiente che pure era sempre stato il mio: avevo l'impressione che una mano straniera si fosse posata sulle cose vicine e lontane, portando dovunque una impressionante alterazione. Le belle ville disseminate sulle colline ed i pittoreschi poderi erano o distrutti o in parte diroccati, quelli rimasti illesi avevano finestre senza imposte a cui si affacciavano i volti sconosciuti dei soldati di ogni razza appartenenti alle forze di occupazione. Dovunque cartelli segnaletici con scritte francesi ed inglesi là dove prima erano stati cartelli tedeschi. Il selciato della strada asfaltata sconvolto dal passaggio dei carri armati pesanti, in molti punti la massicciata scoperta, i rettilinei avvallati per opera delle mine tedesche, cancelli e porte divelti, grandi tratti di siepe abbattuti per poter meglio penetrare nei campi. Ai margini della strada e più lontano alberi sradicati e secchi, fronde che avevano

servito a mimetizzare i cannoni accatastate a mucchi, carcasse di macchine incendiate, filari di viti mutilati, olivi con le radici all'aria. I campi apparivano cosparsi di buche grandi e piccole scavate dai tiri delle artiglierie, strade e sentieri improvvisati dovunque e specialmente nelle zone pianeggianti coltivate a grano e fieno, ampi terreni bruciati e riarsi occupati da accampamenti di soldati e qua e là i residui delle munizioni che erano servite alle postazioni di artiglieria.

Anche Larginano non mi è sembrato più lo stesso: la grande porta di accesso al chiostro chiusa e dovunque un'impressione di devastazione, di sporcizia, quasi di abbandono. I contadini ci hanno accolto con manifestazioni di gioia, Moma piangeva ed anche io sentivo di volere un gran bene a questa gente legata a noi da tanti anni di vita e di vicissitudini comuni, lo avevo capito nei giorni in cui avevano corso seri pericoli e tutti eravamo stati sinceramente in pena per loro. Ci hanno investite con il racconto delle loro emozioni, dei rischi giornalieri, delle paure sofferte: hanno resistito per quasi dieci giorni sotto il fuoco dei cannoni che colpivano la zona senza un momento di tregua, chiusi nelle stalle e con la preoccupazione costante delle scorrerie dei marocchini. I contadini più vecchi ed i più coraggiosi uscivano di tanto in tanto nei campi per raccogliere qualcosa da mangiare ed ogni volta era una sfida al pericolo di essere colpiti dai proiettili che piovevano e scoppiavano intorno. Tutti i coloni della nostra fattoria sono rimasti comunque intatti e non vi sono stati gravi danni né alle cose né agli animali, nei dintorni invece si sono contati i morti ed i feriti. I cartelli con la scritta «Schweizer Wohnung - Habitation suisse» che avevamo fatto affiggere ad ogni podere sono serviti egregiamente per risparmiare le persone e le bestie dalla furia vendicativa dei tedeschi. L'interno della nostra casa ci ha accolto mandandoci sulla faccia un tanfo di aria irrespirabile, un misto di odore di polvere, di sporcizia e di vinsanto e olio rovesciati. In cucina una vera devastazione: fiaschi, damigiane, tegami di terra, vasi di cristallo, bottiglie, tutto portato al centro della stanza, rotto in mille pezzi e galleggiante in una fanghiglia fatta di olio, conserva di pomodoro, aceto, marmellate e quant'altro era contenuto nei recipienti fracassati. Per le scale, che conducono al primo piano, la macchia umida e colorata del vinsanto che scendeva dai palchi dove i caratelli erano stati sfondati e rovesciati. La dispensa aperta e saccheggiata. Le camere e tutte le altre stanze recavano l'impronta di un burrascoso ed affrettato passaggio: cassetti forzati con il contenuto arruffato, armadi spalancati con la biancheria sparsa per terra e qua e là i segni di una curiosità quasi infantile, scatole aperte, album di fotografie sfogliati, ecc. Alle finestre solo pochi i vetri spezzati. Nell'insieme possiamo dire di essere stati fra i pochi protetti dalla fortuna. Con Anna ci siamo gettate accanitamente nell'opera di ripulitura ed all'ora della partenza eravamo molto soddisfatte del lavoro compiuto. Larginano rimane tuttavia ancora barricato giorno e notte contro possibili incursioni di soldataglie e le donne se ne stanno nascoste all'interno della casa.

La mamma ha ancora un po' di febbre, Giorgio invece sta meglio.

19 luglio - Seconda gita a Larginano per continuare l'opera di pulizia e di restauro. Oggi vi è stato un grande traffico di automezzi militari dentro e fuori città, si dice che l'ottava armata inglese verrà a sostituire l'armata francese che va in riposo. Già ho visto soldati indiani e scozzesi affacciati ai finestrini delle macchine. In casa si discute su di

un prossimo ritorno a Larginano. Il babbo e Giorgio hanno ancora paura per noi ragazze esposte più degli altri alle violenze dei soldati.

21 luglio - La radio ha dato notizia di un attentato commesso in Germania contro Hitler e dei dissensi sorti fra i generali tedeschi. Il comunicato ha elettrizzato la popolazione facendo balenare la speranza di una vicina soluzione della guerra.

22 luglio - Alle nove di stamani Anna ed io siamo nuovamente partite per Larginano con l'intenzione di aiutare Giorgio, che già si trovava in campagna da ieri, a dissotterrare la roba sepolta nella stanza di cantina.

Con grande disappunto lo abbiamo trovato occupato da circa 200 francesi accampati con le tende nei campi circostanti, e la nostra casa, ad eccezione di due stanze, requisita per gli ufficiali e le loro ordinanze.

Questi reparti sono destinati, dopo un periodo di riposo, ad imbarcarsi per la testa di ponte aperta in Francia e si spostano verso il porto di Napoli a piccole tappe di cinque o sei giorni, facendo sosta nei luoghi ritenuti più adatti.

Ci eravamo ormai rassegnati agli invasori d'oltr'Alpe quando, nel pomeriggio, è improvvisamente sopraggiunta una seconda ondata di occupanti, stavolta americani, che con i loro automezzi si sono infilati nei campi lasciati liberi dai francesi invadendo tutta la campagna a perdita d'occhio. Centinaia e centinaia di soldati a torso nudo, alti e di bell'aspetto, con il basco di sghembo sulla testa e il sorriso pronto sulle labbra.

I raccolti di grano e fieno, scampati per miracolo ai precedenti massacri, si sono trasformati in morbidi giacigli o in selciati di paglia ed i pali da vite sono stati preziosi per il sostegno delle tende.

Il nostro progetto di aprire la stanza in cantina è naturalmente fallito. Un soldato francese, a cui ho domandato se i marocchini si mantenevano più tranquilli quando si trovavano sotto la loro diretta sorveglianza, mi ha risposto «Non sempre. Certe località vicine sono state saccheggiate del tutto. Essi mostrano una speciale intelligenza nel trovare gli oggetti nascosti. Approfittano del sonno dei francesi per introdursi nelle case e doucement doucement portano via quanto è umanamente possibile».

A sera, fra nuvole di polvere, slittamenti di biciclette, sfioramenti di macchine, imbarazzanti situazioni di ogni genere e ripetuti saluti che fiocavano da centinaia di volti semivelati da una nebbia grigiastra, abbiamo finalmente fatto ritorno a Siena.

25 luglio - Questa mattina sono partita per Larginano. Francesi ed americani se ne erano andati durante la notte e noi abbiamo potuto riprendere possesso della casa e di quanto ci era stato sottratto. I contadini, andati a curiosare ed a cercare nei campi dove i soldati avevano alzato le tende, vi hanno trovato grandi quantità di scatolette di carne, di biscotti ed altri oggetti di vestiario ancora in ottimo stato.

Abbiamo aperto la stanza sotterranea ed alla gioia di essere riusciti a salvare tutta la nostra roba si è aggiunto il piacere di averla ritrovata quasi immune dall'umidità e senza tracce di muffa. Vedendo di nuovo le casse di biancheria alla luce del sole, e i libri, le ceramiche, i quadri riprendere il loro posto nella casa, mi tornavano in mente i giorni di incertezza e di paura nei quali eravamo vissuti e che già sembrano tanto

lontani. Mi pareva incredibile di ritrovarmi ancora lì fra tante cose familiari e fra quegli stessi contadini che ci avevano aiutato la prima volta nell'opera di sgombero e di sepellimento. Nei volti dimagriti di chi mi stava intorno vedeva brillare lo stesso germe di soddisfazione che sentivo in me.

Pisa è caduta ed il fronte continua ad avanzare. I tedeschi si abbandonano ad atti di vendetta contro uomini e donne e talvolta ci vengono riportati episodi di violenze e brutalità spaventose.

26 luglio - Ho girovagato tutto il giorno per i negozi di Siena in cerca di tutto ciò che ci è stato fracassato o portato via, ma ho dovuto accontentarmi di ben poco perché la città è quasi completamente spoglia.

27 luglio - La mamma ed io siamo tornate definitivamente a Larginano. Questa sera non ho avuto pace finché non ho rimesso a posto la mia camera da letto: tutto ordinato e lindo, i libri nei loro scaffali, le tende alle finestre, la vita finalmente riprende il suo corso normale. Sono pallida e magra e, sebbene nel colmo di una estate molto calda, ho un gran desiderio di sole, quasi che i suoi raggi avessero il potere magico di ricostruire le mie fibre nervose ed i miei scarsi globuli rossi.

28 luglio - Il mobilio che avevamo portato a Belvedere è tornato a casa senza danni. Raccontavano lassù del ritorno insperato di due giovanetti portati via con la forza dai tedeschi e riusciti miracolosamente a fuggire. Se li sono visti riapparire una notte, feriti e sanguinanti, salvi grazie solo alla loro agilità di gatti selvatici.

2 agosto - Pisa e Livorno sono state liberate, tuttavia il fronte non fa progressi notevoli. Da due giorni la strada è ininterrottamente percorsa da automezzi inglesi che si dirigono verso nord: sono autocarri carichi di soldati e di munizioni, macchine trascinanti cannoni, motociclette, accodati l'uno all'altro e avvolti in una spessa nuvola di polvere. Si pensa che vadano per rinforzo nei combattimenti intorno a Firenze.

Oggi, a Siena, la cittadinanza era in preda al fermento. Sono stati arrestati numerosi fascisti; ieri sera una folla di gente si è impadronita dell'ex federale S. e lo ha trascinato per le vie della città in balia del furore pubblico. Lo hanno percosso a pugni e bastonate poi, ancora sanguinante, è stato costretto ad affacciarsi al balcone della sede dei comunisti. La polizia inglese è venuta in tempo per sottrarlo ad un impulso di vendetta che non sempre è giusto.

8 agosto - Il Castellare è stato occupato dalla Croce Rossa inglese che vi ha impiantato un ospedale. I carri e gli automezzi del seguito sono sparsi un po' dovunque: nei campi di Macialla, sul poggio del Masieri, nelle vigne di Larginanino e nell'oliveta di Valdilama.

A Larginano si è presentato un capitano di Sua Maestà britannica che ha requisito due stanze per altrettanti ufficiali di ritorno dal fronte: sembra che dovranno prossimamente accamparsi nella zona centocinquanta uomini attualmente impegnati nei combattimenti di Firenze.

9 agosto - Questa mattina sono arrivati i preannunciati inglesi che hanno preso senza esitazione la direzione dei campi trascinandosi dietro un corteo di cannoni, mitragliatrici, automobili, jeep, ecc. In breve tempo hanno alzato le tende, mentre in casa nostra cominciava un via vai di soldati che noi abbiamo osservato incuriositi e ormai rassegnati per necessità ed abitudine. Solo più tardi abbiamo saputo che i nostri ospiti erano un maggiore ed il suo attendente. Il maggiore è un tipo di anglosassone alto e baffuto che porta immancabilmente con sé un nerbo di cuoio, non conosce una parola d'italiano e sfugge per timidezza la nostra compagnia. L'attendente sta ricoprendo il babbo di regali: scatole di tabacco, carne conservata, whisky, sigarette, ecc. Sembrano persone molto educate.

E' evidente che questi soldati, ben disposti verso la popolazione e carichi di una vena di allegria e di vivacità che non supponevo nel carattere inglese, hanno un gran bisogno di familiarizzare con la gente. Bisogno di parlare, di conoscere, di entrare nelle case, di ritrovare in esse quell'atmosfera intima che si sono lasciati alle spalle da tempo e di cui hanno una struggente nostalgia. Nel pomeriggio ce li siamo trovati in salotto, affluivano a gruppi senza neanche chiedere il permesso, avevano volti di bambini curiosi, timidi, spavaldi, tutti con espressioni che facevano nascere in noi tenerezza e desiderio di aiutare loro, i vincitori. Abbiamo cercato di capirci e tentato ogni tipo di conversazione, sono tuttavia certa che essi si sentirebbero felici anche nel silenzio, purché circondati da cose che ricordino le loro vecchie care «homes» e da persone fra cui possano trovare qualcuno da chiamare con tanta tenera disinvoltura «màma» e «pàpa».

15 agosto - E' giunta oggi notizia di uno sbarco franco-inglese a Tolone. Sembra che i tedeschi perdano su tutti i fronti e si prevede una prossima catastrofe generale.

Gli ospiti inglesi conducono la loro vita di riposo addolcita dai cinque pasti giornalieri a cui noi, abituati ai digiuni della nostra guerra, non riusciamo ancora ad assuefarci. Abbiamo fatto amicizia con alcuni dei più intraprendenti, che hanno preso ad introdursi in casa nostra come se fosse la loro dimora avita e si fanno perdonare queste audaci iniziative portando qualche prezioso regalo in viveri e dolciumi. Sono in genere educati, galanti e fanno i sentimentali con le ragazze più per un bisogno dell'anima, credo, che per necessità puramente fisiche.

In questi giorni è ricominciato un intenso traffico nella strada maestra: è ancora un cambiamento di truppe riposate che vanno a sostituire i combattenti di Firenze. La città è quasi interamente liberata, vi sono ancora piccoli nuclei di resistenza tedesca che inglesi e partigiani sono impegnati ad eliminare. Tutti i ponti, tranne il Ponte Vecchio, sono stati fatti crollare e purtroppo anche numerose opere d'arte sono state colpiti irrimediabilmente.

16 agosto - Siena è ancora piena di soldati inglesi che vengono portati ogni giorno in città dalle campagne circostanti allo scopo di visitarne le bellezze artistiche. I cinematografi, aperti esclusivamente ai militari, sono sovraffollati; numerosi a sera i soldati ubriachi e per le vie sono apparse piccole carrette trainate a mano e cariche di ogni sorta di leccornie.

Anna ed io ne siamo adesso ben fornite grazie ai nostri nuovi amici accampati intorno

a Larginano. Qualche volta io cerco di restituire il dono dei provvidenziali rifornimenti offrendo loro panieri di frutta appena colta, ma essi si scherniscono paghi di vederci tanto felici ed entusiaste di fronte a quei dolciumi di cui abbiamo fatto a meno per così lungo tempo.

Quasi ogni sera, dopo cena, ci raggiungono all'aperto, nel fresco della notte, siedono per terra vicino a noi e cantano le loro canzoni melodiose e romantiche, poi ascoltano le nostre e ce le fanno ripetere per impararle, oppure le voci si uniscono in cori nostalgici che trasfondono in tutti un sentimento struggente di fratellanza.

19 agosto - Ordine di partenza per le truppe accampate a Larginano, il tempo di riposo abbreviato della metà per andare a rinforzare i contingenti di Tolone. Oggi hanno lavorato accanitamente attorno ai loro cannoni e solo verso sera sono cominciati dei grossi mercati e scambi di merce con i contadini. Soldati e campagnoli hanno preso a viaggiare avanti e indietro portando pacchi misteriosi e, sotto il naso degli ufficiali, sono stati venduti impermeabili, coperte, pantaloni, camicie, scarpe, calzini, scatole in conserva, formaggi, tabacco ecc. appartenenti all'esercito di Sua Maestà Giorgio VI.

Il capitano, vincendo la sua ritrosia, si è fermato davanti al cancello del giardino e mi ha detto in francese «E' triste, mademoiselle, di partire. Mais c'est la guerre!». Egli pensa che il crollo della Germania avverrà in meno di due mesi. Gli alleati si trovano adesso a 26 chilometri da Parigi.

20 agosto - Stamani alle nove gl'inglesi sono partiti e vi sono state manifestazioni di rimpianto da ambo le parti. Questi giovani vanno al fronte e nessuno ignora che cosa li attende. Il mio amico Bill mi ha regalato una piccola grammatica inglese con una dedica intrisa di tristezza.

Sull'imbrunire, tornando da Siena, ho trovato Larginano e la nostra casa nuovamente invasi, questa volta si tratta di soldati americani.

23 agosto - Cambiano i volti e le nazionalità, ma le caratteristiche sono sempre le stesse. Anche questi giovani, atletici ed abbronzati, alti e muscolosi, appena reduci dal fronte, dove avranno certamente dato prova di tutta la loro virilità, sono affamati di contatti umani e desiderosi come cuccioli di essere accolti in seno alle famiglie.

Eric, un simpatico farmacista che mi aveva insistentemente pregato di lasciarmi scattare alcune foto con lui per mandare a sua madre delle immagini che fossero un po' più allegra e rassicuranti di quelle finora riprese, ha trovato che la nostra casa somigliava moltissimo alla sua e adesso tutte le sere, puntualmente, viene a passare con noi i suoi dopo cena.

24 agosto — Questa sera tardi gli americani sono partiti per il fronte. Ve ne erano alcuni che, accomiatandosi, avevano gli occhi lucidi ed il volto serio. Il mio amico mi ha fatto promettere che risponderò alle sue lettere e mi ha regalato un libro su cui ha scritto «You have been very nice to me, thank you for your hospitality. I will always remember you. Cheorio. Eric».

5 settembre - Il traffico è molto diminuito. Dopo che tutti i soldati dei dintorni hanno abbandonato la zona del Chianti, è cessata la congestione nelle strade, nei campi e nelle case. I primi giorni, dopo la partenza, sono stati molto vuoti e ci siamo resi conto come la presenza di questi giovani, che erano uomini e bambini ad un tempo, facesse ormai parte della nostra vita ancora così sfasata.

Firenze è stata presa. Sembra anche che gli alleati abbiano sfondato la «linea gotica». Ieri ed avanti si sentiva dalla parte del mare Tirreno un intenso cannoneggiamiento e, dai bombardieri che sorvolarono il nostro cielo, si poté arguire che anche l'attività aerea era in piena ripresa. Le truppe alleate avanzano in Francia, il Belgio è in gran parte nelle loro mani. In Russia i tedeschi hanno perduto tutti i pozzi petroliferi.

17 settembre - Si è stabilito a Siena il Comando dell'armata inglese. Numerosi palazzi, ville e appartamenti sono stati requisiti e destinati ad uffici o a camere per gli ufficiali. E' ripreso il transito delle macchine che, in genere, trasportano le truppe dalla campagna alla città durante le ore di libera uscita. Dovunque vengono organizzate serate danzanti allo scopo di intrattenere questi uomini che, in piena giovinezza, hanno bisogno di divertirsi, di non pensare e di afferrare l'attimo fuggente.

25 settembre - Il fronte procede lentamente su tutte le linee ma, da egoisti quali siamo, seguiamo lo svolgersi degli eventi non più con l'ansia che ci tormentava un tempo, ma con il solo assillo causato dal desiderio che la guerra finisca presto. Ogni giorno passano per la strada soldati italiani provenienti dalla Corsica e dalla Sardegna dove furono bloccati al momento della caduta del fascismo: sono visibilmente stanchi, mal vestiti ed hanno i piedi piagati dal lungo camminare poiché non dispongono di automezzi, ma nei loro volti si rispecchia la grande felicità del ritorno.

20 ottobre - E' tornato a casa Augusto dalla Corsica con un congedo definitivo. Non è stato troppo male e l'isola era splendida. L'altro cugino, Emilio, ha invece vissuto recentemente la drammatica esperienza di essere sequestrato nella sua fattoria da un gruppo di comuni delinquenti e, sotto la minaccia di morte, derubato di tutto ciò che aveva disponibile al momento.

Questa non è del resto la sola aggressione che abbia avuto luogo nelle campagne toscane dopo il passaggio del fronte. Nell'Italia meridionale sono avvenuti veri e propri scontri armati fra bande di malviventi e forze dell'ordine. Siamo stati anche avvertiti dalla polizia di essere prudenti nelle ore notturne, di non aprire la porta al primo venuto e di tenerci costantemente in guardia.

5 dicembre - Il fronte in Italia è immobile. La Russia ha invece ripreso ad avanzare. Da vari giorni corre voce che Hitler sia morto o gravemente ammalato, ma tutti pensiamo che lo stato delle cose non subirà per ciò alcun immediato cambiamento. Siena è stata scelta come residenza temporanea del generale Alexander; il piazzale della Lizza, dove si affaccia la sua abitazione, è stato chiuso alla circolazione delle macchine e dei pedoni. Si dice che il generale, nei momenti in cui desidera riposarsi, vada ad abitare in una modesta villa priva di luce e di telefono ed isolata nella campagna senese, dove

prepara da sé i suoi pasti ma, siccome non è pratico di cibi nostrali, non sempre ha successo come cuoco. Giorni fa, volendo mangiare le castagne arrostite, le mise sul fuoco senza prima averle spaccate con il coltello. Ogni volta che una castagna saltava in aria scoppiando, egli faceva un balzo e si lambiccava il cervello per scoprire la ragione del fenomeno. Fu la signora che ha poi raccontato l'episodio ad insegnargli la strategia delle castagne e pare che egli si sia mostrato molto grato per i consigli ricevuti.

8 dicembre - Oggi si compiono esattamente sei mesi dal giorno in cui ho iniziato questo diario. Ho la sensazione che sia trascorso un tempo lunghissimo e che tutti, pur riprendendo la vita e le abitudini di prima, si sia subito un cambiamento notevole nel nostro intimo, una crescita, una maturazione. Gente chiusa ed egoista è divenuta aperta ed ospitale, i timidi sono usciti dal loro stato di frustrazione, gli spavaldi si sono ridimensionati, gli scettici credono adesso in certi valori, mentre gli ottimisti hanno perso gran parte dei loro entusiasmi.

Io mi sento più donna, più riflessiva e calma. Ho potuto osservare certi lati del mio carattere che mi erano del tutto ignoti e mi sembra quasi di aver fatto conoscenza con un'altra me stessa.

La vita si è avviata verso la normalità e se anche seguiamo con passione gli avvenimenti bellici del nord Italia e del resto d'Europa, ci sentiamo ormai fuori della guerra che diventa ogni giorno di più un fatto quasi leggendario, da raccontare ai nostri figli. Ciascuno ha ripreso il suo posto nella società, il suo lavoro. I contadini hanno gettato le nuove sementi e colto le olive giunte a maturazione. Le case sono state riparate, le ferite materiali e morali lentamente rimarginano e la speranza in un domani migliore è tornata a confortare la gente.

C'è la tendenza, forse la necessità, a non preoccuparsi più troppo, a lasciarsi vivere. Il corpo e lo spirito si risolvono nostro malgrado e, senza quasi accorgersene, i nostri pensieri già si proiettano nel futuro, nascono le idee, i progetti, la fantasia si è rimessa in moto.

E tuttavia, quanta gente soffre ancora e muore per questa maledetta follia di guerra. A che è servito questo infernale meccanismo se non a uccidere milioni di uomini, sterminare popoli, radere al suolo città, distruggere opere d'arte, annientare coscienze e spesso esaltare quanto di più violento e brutale si annida nell'anima umana?

Poc'anzi ho scritto che una parte di noi era uscita migliore da questa terribile esperienza. Ma allora chi si salva e chi è perduto? Ecco l'antitesi del bene e del male che torna a mostrarsi nella sua eterna realtà, unica verità dominante della nostra vita.

Prevedo che non vi saranno più avvenimenti straordinari da raccontare che riguardino da vicino la mia famiglia, la mia città e terra senese. Perciò questo diario non ha ragione di continuare. Lo cominciai all'inizio dell'estate, accucciata dietro un cipresso, mentre i bombardieri passavano sulla mia testa e in me era freddo e indifferenza verso la natura in pieno rigoglio che mi circondava, lo finisco al principio di dicembre, seduta sul ciglio di un bosco e avvolta da un incipiente inverno che già si annuncia rigido e duro, ma con quale amore mi guardo intorno ora e osservo la natura addormentata e ascolto gli uccelli che volano su di me e cantano, liberi e felici, proprio come comincio a risentirmi anch'io.